

La disponibilità a farsi corrompere scoperta dal Fbi

Anche una manovra elettorale dietro l'ultimo scandalo USA?

Fra i congressisti accusati (7 democratici, un repubblicano) due, il senatore Williams e il deputato Thompson, sono noti per le loro posizioni progressiste



Il deputato Thompson e il senatore Williams

Due unità italiane

Giro del mondo anche per vendere navi da guerra

L'«Ardito» e la «Lupo» rientrate in Italia dopo una crociera di trentasettemila miglia

NAPOLI — E' stata definita la più lunga «crociera addestrativa» della Marina militare italiana, quella che si è conclusa ieri nel porto di Napoli, dopo sette mesi di navigazione per i tre grandi oceani, cui hanno preso parte il cacciatorpediniere lanciamissili «Ardito» e la fregata missilistica «Lupo». Le due unità hanno percorso oltre 37 mila miglia, sostando in 27 porti di 21 paesi: da Alessandria d'Egitto a Bombay, da Singapore a Manila, Shanghai, Bangkok, Yokohama (Giappone); da Acapulco a Guayaquil (Ecuador) a Callao (Perù); da Cartagena (Colombia) a La Guaira (Venezuela); da Dakar (Senegal) a Lisbona.

Scopi e risultati di questa eccezionale circumnavigazione del mondo, sono stati illustrati ieri mattina a bordo dell'«Ardito», durante una cerimonia per salutare gli equipaggi delle due navi — 600 uomini, metà dei quali di leva — alla quale hanno preso parte il neo-ministro della Difesa, senatore Sarti, il capo di SM della Difesa, ammiraglio Torrisi e della Marina, ammiraglio Bini, il comandante delle forze navali alleate del sud Europa, ammiraglio Monassi, ed altre personalità militari e civili.

La lunga crociera «ha messo alla prova l'efficienza tecnologica delle due unità e la preparazione del personale» come ha detto l'ammiraglio Piccioni che ha diretto l'eccezionale «missione» — in tutte le possibili condizioni del mare (i tifoni del Mar della Cina e i monsoni del Pacifico hanno creato qualche difficoltà che sono state superate). Si sono dovuti affrontare numerosi problemi logistici, nonché le difficoltà derivanti dal risalire molti fiumi, da una cartografia non sempre aggiornata, come ha rilevato il comandante dell'«Ardito» Resci. Ci sono stati anche alcuni casi di ospite virale (gli uomini colpiti sono stati fatti rientrare subito in Italia), ma tutto si è risolto per il meglio.

Il ministro Sarti ha detto che «si è trattato di una impegnativa crociera di addestramento ed una grande missione di pace e di amici».

zia», che ha consentito di far conoscere in tutto il mondo «la nostra più avanzata tecnologia e l'altissimo livello qualitativo raggiunto dalla nostra industria navale e di altri settori ad essa collegati».

Sul carattere «addestrativo e non commerciale» della crociera, hanno insistito i capi della Marina, che non hanno tuttavia potuto nascondere lo scopo «oggettivamente promozionale». Essa ha servito infatti — come ha detto l'ammiraglio Torrisi — a dimostrare ai paesi visitati «il grado elevato delle capacità tecnologiche delle industrie navali italiane» e i cui rappresentanti erano presenti in molti dei porti da esse toccati. L'iniziativa, costata 8,9 miliardi («Una spesa che darà i suoi frutti», ha commentato lo stesso capo di SM della Difesa durante la conferenza stampa sull'«Ardito») è servita — è stato ancora precisato — a «trovare lavoro per queste industrie». In altre parole costruite e vendere all'estero navi da guerra (il ministro Sarti ha fra l'altro annunciato che trattative sono in corso con il governo irakeno, per la vendita di navi del tipo «Ardito»), incrementando il «mercato delle armi». Nessuno si scandalizza se anche l'Italia costruisce e vende navi e armi. Ma siamo proprio convinti che è in questa direzione che si deve puntare?

Quale, fra i paesi visitati dalle due unità della Marina militare italiana, si è mostrato più interessato? «La Cina popolare», è stata la risposta dell'ammiraglio Piccioni. «Nel porto di Shanghai», ha precisato — «i tecnici ed esperti militari cinesi hanno osservato scrupolosamente ogni particolare della «Lupo» e dell'«Ardito». Il ministro Sarti ha detto che i governanti di Pechino «hanno insistito, proprio in questi giorni, perché mi rechi in Cina nella prossima primavera (l'invito era stato rivolto qualche tempo fa a Ruffini, n.d.r.), cosa questa che quasi certamente avverrà». Si parlerà anche della vendita di navi da parte dell'Italia?

s. p.

Consegna delle tessere del partito in Vietnam

HANOI — Al presidente Ho Chi Minh, fondatore del Partito comunista vietnamita, è stata assegnata simbolicamente e a titolo postumo la tessera numero uno di membro del partito. Lo ha annunciato la stampa vietnamita precisando che è la prima volta che il PCV consegna tessere ai propri aderenti. Tale decisione era stata presa in occasione del cinquantenario del partito ed uno dei suoi obiettivi, secondo il segretario generale Le Duan, è di permettere l'epurazione del partito dagli elementi «corrotti e degenerati».

Il numero delle tessere consegnate agli altri dirigenti del partito, non viene indicato nei resoconti pubblicati dalla stampa di Hanoi, secondo la

quale, l'organizzazione (cellula) per i servizi centrali del partito (in particolare l'ufficio politico) ha consegnato tessere, oltre a Le Duan e Truong Ching, al vice primo ministro Nguyen Duy Trinh, al capo della sezione dell'organizzazione del partito, Le Duc Tho, ambedue membri dell'ufficio politico e al membro supplente dell'ufficio politico, To Huu.

Da parte loro, Ton Duc Thang e Nguyen Huu Tho, presidente e vice presidente della Repubblica, il primo ministro Pham Van Dong, e il vice primo ministro Pham Hung, Le Thanh Nghi, Vo Chi Cong e Do Muoi, hanno ricevuto la loro tessera dal segretario dell'organizzazione del partito (cellula) per i servizi del governo

Nostro servizio

WASHINGTON — Non poteva accadere in un momento peggiore: lo scandalo rivelato, domenica, sulla stampa americana, secondo cui almeno otto congressisti avrebbero accettato tangenti da agenti del Fbi (Federal Bureau of Investigation) travestiti da sceicchi arabi, precede di solo nove mesi le elezioni non solo presidenziali, ma anche di molti rappresentanti e senatori. Per questo motivo, già prima che le indagini siano completate, sta venendo fuori uno schieramento in cui gli esponenti dei due maggiori partiti si accusano l'un l'altro di scarsa condotta morale.

Appena usciti i giornali di domenica mattina, la notizia dello scandalo, esponenti del Partito repubblicano, assieme al capo della sottocommissione della Camera per le questioni morali, hanno proposto l'inizio immediato di indagini, condotte dalla stessa Camera, sulle accuse, per ora limitate appunto ad otto congressisti. Nella stessa giornata di domenica, una sessantina di funzionari del Partito repubblicano hanno approvato una risoluzione che appoggia l'avvio di questa inchiesta e che, naturalmente, critica i leaders del Partito democratico al Congresso per non avere indagato sulle accuse contro esponenti democratici. Degli otto congressisti coinvolti nello scandalo, sette sono democratici, e solo uno repubblicano. Uno dei democratici accusati è senatore, gli altri sono delegati alla Camera dei rappresentanti.

L'indagine del Fbi che ha portato alle accuse di corruzione contro i congressisti è iniziata oltre due anni fa. Gli agenti avrebbero inventato la maschera araba, come trappola ideale per congressisti «devianti». In una serie di incontri registrati su nastro magnetico e filmati: di nascosto, gli agenti, travestiti, si presentavano ai congressisti offrendo una somma, generalmente di 50 mila dollari, in cambio di collaborazioni per ottenere la residenza permanente negli Stati Uniti per loro «clienti» arabi. Altre volte, la richiesta veniva fatta per conto di «uomini d'affari» arabi per aiutarli a trovare business e investimenti negli Stati Uniti. Le indiscrezioni pubblicate sui giornali della domenica hanno indotto ad interrompere le indagini. Secondo questi articoli, ed altri pubblicati ieri, il Fbi sarebbe in possesso dei filmati e nastri relativi alle conversazioni con tutti e otto i congressisti implicati.

Alcuni degli accusati avevano precedenti legali. Uno, in particolare: il rappresentante democratico dello Stato di New York, John Murphy, aveva già ottenuto il titolo di «peggiore congressista» dal quotidiano di New York, la «Village Voice», per certi suoi legami con Thomas Gambino, figlio del capo mafioso newyorkese Carlo Gambino. Il congressista aveva, inoltre, ottimi rapporti con l'ex-dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, e, secondo un articolo del New York Times, avrebbe tentato di indirizzare fondi iraniani al regime di Somoza.

Ma, oltre a questa e ad altre figure con precedenti poco rassicuranti, l'attuale scandalo colpisce due «puri» del Partito democratico, ed è qui che tutto l'episodio potrebbe essere montato come una «caccia alle streghe», in questo anno elettorale. I due democratici del New Jersey, il senatore Harrison Williams e il rappresentante (deputato) Frank Thompson, erano figure rispettate al Congresso non solo dal punto di vista del comportamento, ma anche in quanto difensori della causa liberal, una linea sempre meno «tenibile» in questo periodo di continui spostamenti a destra all'interno del Congresso e fuori, specie in seguito alla recente reintroduzione della guerra fredda nella politica americana. Entrambi i congressisti erano noti per la loro ferma opposizione alla guerra nel Vietnam e, da allora, come fra i pochi fedeli rappresentanti degli interessi dei lavoratori, rimasti al Congresso. Ciò non li solleverebbe, ovviamente, dalle eventuali accuse formali di corruzione, se e quando le autorità le presenteranno contro gli otto congressisti implicati nello scandalo. Ma si prevede che passerà molto tempo. Nel frattempo, prosegue la campagna elettorale e, anche nel caso che le accuse dovessero cadere, i danni politici potrebbero condizionare pesantemente i risultati delle prossime elezioni.

Mary Onori

Sono 32 le vittime nel carcere di Santa Fe

SANTA FE — E' salito a 32 morti accertati il bilancio della rivolta nel carcere statale del Nuovo Messico, ma si teme che altri cadaveri possano trovarsi sotto le macerie della palestra devastata e incendiata. Una cinquantina sono i feriti, dieci dei quali in gravi condizioni. Vi sono stati episodi di una ferocia incredibile. I ribelli hanno infierito in particolare sopra i loro compagni di prigionia iscritti negli elenchi dei confidenti della direzione, elenchi di cui erano riusciti a impadronirsi nei primi momenti della rivolta. Sono state inflitte ai confidenti orrende sevizie e mutilazioni: a uno sono stati strappati gli occhi, un altro è stato decapitato, un terzo ha avuto la faccia bruciata. Nessuna violenza è stata invece compiuta contro i 15 agenti carcerari che erano stati presi in ostaggio.

Dal nostro inviato

SAN SALVADOR — Il massacro avvenuto giovedì scorso nell'ambasciata di Spagna in Guatemala è un altro drammatico spaccato della realtà politica e sociale in alcuni paesi centro-americani, in particolare in Guatemala, Salvador e — anche se con qualche differenza — in Honduras. Partiamo dalla tragedia dell'ambasciata: anche se non è ancora completamente chiaro come si sia sviluppato l'incendio che ha causato i quaranta morti, pare comunque che ad applicarlo siano stati gli stessi contadini indios — che avevano occupato la sede diplomatica per protestare contro la selvaggia repressione dell'esercito nelle campagne della regione di Quiché — quando è iniziato l'assalto, con raffiche di mitra, di un reparto speciale della polizia guatemalteca. Hanno cioè preferito morire tra le fiamme pur di non finire nelle mani dei militari. Perché? Forse hanno voluto mandare un messaggio al mondo — troppo spesso distratto — per denunciare la tragica situazione in cui erano costretti a vivere. Valga su tutti un dato: nel carcere del Guatemala non ci sono prigionieri politici. Il regime non ne detiene e se-

In Guatemala assassinato l'unico contadino sopravvissuto alla strage nell'ambasciata

CITTA' DEL GUATEMALA — Feroce vendetta nella capitale guatemalteca: l'unico contadino sopravvissuto all'incendio dell'ambasciata di Spagna (presa avventatamente d'assalto dalla polizia dopo che i «campesinos» l'avevano pacificamente occupata) è stato trovato assassinato a colpi d'arma da fuoco nella zona dell'università di Città del Guatemala. La vittima si chiamava Gregorio Juyá ed era stato rapito giovedì da un gruppo di

uomini armati, nell'ospedale dove era ricoverato per le ustioni riportate. Era l'unico superstito dei 24 braccianti morti nell'incendio della sede diplomatica, che ha fatto complessivamente 39 vittime. Come è noto, l'ambasciatore di Spagna si era opposto all'azione di forza della polizia. Il governo di Madrid ha rotto i rapporti con il governo dittatoriale del Guatemala.

que invece una via più sbrigativa.

Violenze, soprusi, crimini e terrore istituzionalizzati — che hanno come attori principali sedici diverse branche dell'esercito, la polizia, decine di bande paramilitari dell'estrema destra — fanno ormai parte della vita quotidiana del Guatemala.

Vediamo alcuni di questi dati. Nel primo semestre del '79 il numero delle persone assassinate è stato di 476; quello degli assassinati e prelevamenti torturati di 221; quello dei feriti 159; quello dei «desaparecidos» (cioè sequestrati dalle forze repressive e di cui non si è saputo più nulla) di 56. Ma questi

sono ormai dati molto al di sotto di ciò che sta avvenendo da qualche mese in qua. Così come nel Salvador (dove nelle ultime settimane le vittime della repressione sono in media venti al giorno) anche il Guatemala subisce un'«escalation» di violenza.

La svolta è avvenuta dopo la vittoria della rivoluzione sandinista in Nicaragua. Perché? Il regime di Somoza — sebbene fosse una tirannia dinastica, dove praticamente una famiglia teneva nelle proprie mani tutto il potere economico e politico — era molto simile a quelli attualmente al potere in altri paesi centro-americani.

del 19 di luglio, violenza, repressione, terrore erano l'arma principale del regime. E ancora oggi il paese — sebbene liberato con una grande guerra popolare — paga e soffre (e chissà per quanto tempo) per la politica distruttrice seguita dal Somoza per quasi mezzo secolo. L'eredità da essi lasciata è pesantissima: analfabetismo di massa, distruzioni, miseria. Ma ora in Nicaragua c'è la svolta, si lavora per la ricostruzione del paese con l'obiettivo di una maggiore giustizia sociale e una diversa distribuzione delle ricchezze. Con quale impatto nei paesi vicini?

Nel Salvador — secondo cifre governative — lo 0,73 per

cento di unità agricole, che hanno più di cento ettari, posseggono il 40 per cento della terra coltivabile; mentre le unità agricole inferiori a un ettaro, che costituiscono il 45,79 per cento di tutta l'unità produttiva, hanno appena il 4,82 per cento di tutta la terra coltivabile del paese. Accanto ad un'oligarchia che detiene un'immensa ricchezza (l'8 per cento della popolazione possiede il 50 per cento del reddito nazionale) vi è una stragrande maggioranza di cittadini che letteralmente muore di fame.

In Guatemala, almeno 600 mila lavoratori dei campi non posseggono nemmeno un fazzoletto di terra; tre milioni di persone vivono in abitazioni fatiscenti e in condizioni inumane. La speranza di vita di un guatemalteco è di appena 38 anni; ogni 100 bambini nati vivi, otto muoiono senza aver compiuto il primo anno di vita. E ancora: il 66 per cento della popolazione è analfabeta; milioni di persone hanno un introito quotidiano di appena un «quetzal» (circa 880 lire).

Bastano questi dati per capire come le tirannie centro-americane vivano la paura del «contagio» della rivoluzione sandinista

Nuccio Ciconto

una scelta naturale e conveniente

Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante. Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

